

**Intervento di Achille Albonetti, Direttore della rivista
Affari Esteri, a commento del discorso del Segretario di
Stato americano Hillary Clinton al National Democratic
Institute sulla *Primavera Araba*, avvenuto
l'8 novembre 2011**

Ispirandomi al discorso di Hillary Clinton, vorrei rapidamente soffermarmi su tre elementi fondamentali: la politica americana; la politica europea; e *la Primavera araba*.

Vorrei iniziare dalla politica americana, perché, nonostante il parlare di multipolarismo e di Cina, ritengo che l'egemonia mondiale sia ancora rappresentata dagli Stati Uniti.

Questa egemonia mi sembra sia fondata, assai più che sul rapporto con la Cina, ancora modesta potenza politica e nucleare, sulla relazione speciale con la Russia, tutt'ora unica altra potenza nucleare globale.

Inoltre, gli Stati Uniti sono ancora l'unico Paese al mondo in grado di proiettare all'estero la propria potenza militare, politica, economica e culturale.

La politica americana nel discorso della Clinton è appena accennata.

La novità della politica estera americana è contenuta, forse, nel discorso del Segretario alla difesa Robert Gates a West Point lo scorso febbraio.

Gates, repubblicano nominato da Bush e confermato da Obama, affermò in quell'occasione che qualsiasi futuro ministro della Difesa che suggerisca al Presidente di inviare truppe di terra in Asia, in Medio Oriente o in Africa dovrebbe farsi esaminare la testa.

Gli eventuali interventi dovrebbero basarsi sugli aerei intercontinentali, sulle portaerei nucleari, sui *drones*, sulle Forze speciali e sulla Cia.

Così è delineato un ritorno alla Dottrina Monroe.

Il primo indizio che recepisce la nuova Dottrina americana è la Risoluzione 1973 delle Nazioni Unite per la Libia, che consente qualsiasi intervento a favore degli insorti, a eccezione dell'invio di truppe di terra.

È un limite che sembra valga anche per le rivolte in Siria, nello Yemen e, in avvenire, per l'Afghanistan, l'Iraq e altri Paesi.

In secondo luogo, l'Europa. Il Vecchio continente nel recente conflitto in Libia è partito con il piede sbagliato.

L'astensione della Germania all'Onu sulla crisi libica è grave.

Per la prima volta in sessant'anni, Berlino si è mostrata in disaccordo con le posizioni euro-atlantiche.

Contemporaneamente, tuttavia, due Paesi europei hanno svolto un ruolo positivo, anche grazie al fatto che gli Stati Uniti, pur assumendo un compito militare e di *intelligence* fondamentale, hanno preferito restare "dietro le linee".

Per la prima volta dopo quel disastroso tentativo che fu Suez nel 1956, Parigi e Londra hanno riportato un successo politico-militare, per di più in un'area di competenza europea.

È un fatto anche simbolico, importante, per l'Europa, e cancella l'altro tentativo, di contestazione dell'egemonia americana, quando Parigi e Berlino si opposero nel 2003 all'invasione americana dell'Iraq.

Ancora una volta, tuttavia, rientrarono nei ranghi e dettero il loro accordo all'Onu dopo pochi mesi.

La *Primavera araba*, infine. A mio avviso, non si è riflettuto abbastanza sull'enorme importanza della *Primavera araba*, e sul fatto che essa si ispiri ai valori della Rivoluzione francese e della Rivoluzione americana, ovvero *competizione economica* e *competizione politica*.

Questi valori fondamentali hanno portato negli scorsi duecento anni un enorme sviluppo politico, economico, sociale e culturale in tutti i Paesi dove sono stati applicati, come in Europa orientale dopo il crollo del socialismo reale, e in Italia, Germania e Giappone dopo la sconfitta dei regimi dispotici.

La *Primavera araba* ci riporta ad una verità, che mi sembra confermata: in politica estera l'economia è una componente importante, ma non tanto quanto vorrebbero quelli che definisco i "marxisti di ritorno".

Sono piuttosto gli ideali e i valori fondamentali che contano.

La *Primavera araba* porta la scintilla della libertà politica ed economica nel Medio Oriente, per i motivi che De Michelis ha spiegato, ponendo fine alla complicità dell'Occidente con i despoti della regione – una complicità che affonda le radici nel nostro passato, e nella nostra insufficiente e superficiale cultura politica.

Pensiamo al significato del dispotismo sconfitto in Egitto, con i suoi 75 milioni di abitanti, in Tunisia ed in Libia, contemporaneamente ad un'iniziativa vittoriosa europea (lo ripeto, un *unicum* della storia europea recente), che addirittura dà l'esempio a Yemen e Siria.

Questa scintilla può avere conseguenze positive anche in altri Paesi con caratteristiche dispotiche. In Iran, e addirittura anche in Cina e Russia. Pechino dovrebbe essere preoccupata da questi sviluppi.

Certamente ci vuole prudenza. Ma non si può sbagliare per eccesso di prudenza.

Ricordo un editoriale dell'ambasciatore Sergio Romano all'inizio della crisi libica, che metteva in guardia contro l'intervento, ammonendo che avremmo "perso tutti".

Fu un segnale sbagliato, e per di più dato all'inizio. Ma anche adesso, non mancano i realisti di professione, che prevedono il trionfo degli islamisti e dei fondamentalisti.

Libertà politica e competizione economica: in nome di queste idee si è fatta la rivoluzione nel mondo arabo, non nel nome della *Jihad* e contro gli americani.

È stato un moto di popolo.

Queste idee sono un seme importantissimo. Dove ha attecchito ha dato enormi benefici.

Ci vorrà tempo. Non sarà uno sviluppo lineare. I recenti moti in Egitto ne sono un esempio.

La democrazia è infante, perfino nei Paesi occidentali.

Noi abbiamo avuto Berlusconi per sedici anni; la Francia, culla della rivoluzione democratica e liberale, negli scorsi duecento anni ha cambiato la Costituzione cinque volte ed ha avuto tre imperatori.

Le rivoluzioni americana e francese hanno rovesciato il principio di legittimità politica.

Il monarca non è più il sovrano di discendenza divina e di sangue. Il popolo è sovrano.

Vi sono poi le conseguenze sul Medio Oriente, che sono, è innegabile, gravi. Le ha ricordate De Michelis.

Israele ha perso un alleato fondamentale come l'Egitto, che ha immediatamente aperto all'Iran, mentre la Turchia ha sviluppato una nuova linea filoaraba.

Non si può prescindere, inoltre, dal contesto strategico e dalle tensioni nucleari, in particolare per l'Iran, focolai causati da un Trattato di non proliferazione (Tnp) che è un patto leonino, fonte di squilibri mondiali.

L'Iran è un Paese di 75 milioni di abitanti ed ha una storia e cultura millenarie. Ha ambizioni nucleari.

Tuttavia, non ritengo si doterà di armi nucleari, perché sarebbe presto imitato da Turchia, Egitto e Arabia Saudita.

Il problema di fondo è applicare il Tnp, avviando il disarmo totale delle potenze militarmente nucleari, come proposto da Bush, e poi da Obama a Praga e come previsto dal medesimo Tnp.

Si tratta di capire la direzione della storia. Appoggiarla. Non cristallizzarla, come hanno fatto alle volte l'America e l'Occidente, rimediando un po' tardi.

Sono contrario alle previsioni, perché la storia ha molta più fantasia di noi. Però, dobbiamo essere capaci di interpretare quello che succede e aiutare il corso positivo della storia.

Non importa che in passato gli Stati Uniti e l'Europa abbiano fatto errori.

L'importante ora è che l'Europa e gli stessi Stati Uniti, che all'inizio sembravano riluttanti, rapidamente correggano il tiro e appoggino *la Primavera araba*.

È, poi, prevedibile che, dopo le rivoluzioni, ci sia un assestamento. La storia, ripeto, non è lineare.

Il seme del dispotismo l'abbiamo in noi. La storia testimonia che germoglia, allorché i popoli non riescono a coniugare la libertà politica ed economica con l'ordine.

E' più che mai necessario riaffermare alcune direttive della politica estera dell'Occidente.

Innanzitutto, la collaborazione tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale nell'ambito NATO.

Contemporaneamente, l'imprescindibilità dell'integrazione economica, politica e di difesa dell'Europa.

Questa è l'unica politica originale., valida e senza alternative per i Paesi europei.

Roma, 30 novembre 2011